

Beppe Severgnini / Italianswww.corriere.it/italians

Le gite devono restare scolastiche

Quando le classi vanno in giro ci deve essere un patto con gli alunni: ci si può comportare solo civilmente. Se no, a casa

Caro Severgnini, mia madre, professoressa della vecchia guardia, ha sempre sostenuto che le gite scolastiche servivano per conoscere meglio gli alunni, il tutto favorito da un contesto diverso. Spesso, in gita, proprio gli alunni più indisciplinati, ribelli e di scarso profitto scolastico si dimostravano affidabili, collaborativi e pronti a risolvere le piccole e grandi difficoltà che si presentavano. Poi sentiamo però quello che succede ultimamente (il ragazzo di Padova morto tragicamente a Milano). Che fare?

Michele Fratianni michele_frat@hotmail.com

Gli insegnanti — quelli bravi, non quelli che giocano col telefonino in cattedra — conoscono gli allievi. Se li giudicano inaffidabili, meglio rinunciare alla gita (e spiegare perché). Se li considerano responsabili, si può stringere un patto, legato a un progetto: «Se mi promettete di comportarvi civilmente, si va: ci divertiremo. Altrimenti, si sta tutti a casa. Le bravate notturne fatele in campeggio. Anzi non fatele, che è meglio». Durante la mia settimana a CasaCorriere, dentro Expo, ho conosciuto scolaresche da tutta Italia. Erano più o meno attente, ma non ho avuto l'impressione di trovarmi davanti a tanti piccoli delinquenti. E, certamente, non a ragazzi stupidi.